

Dopo alcune scoppiettanti e oggettive dichiarazioni-denuncia sullo stato socio-culturale e religioso di Macchia Albanese da parte del poeta e scrittore Franco Esposito (di Makij), apparse su questo giornale, abbiamo approfittato della sua presenza, ancora nel prefato borgo, per sentirlo di persona e porgli delle domande.

9. E ARRIVERA' IL TEMPO DEL'AMORE (1)

di Vincenzo Sammarro (6 ottobre 2004)



Il Corso Girolamo De Rada a Makij

Cosa pensa sull'identità etnica sociale, e soprattutto sul futuro della nostra piccola "patria natia" – Macchia Albanese – come amava definirla Girolamo De Rada?

“Nella mia visione di oggi, della nostra piccola comunità, soprattutto, per uno che vive lontano da quasi quarantanni, tendo naturalmente alla sua “mitizzazione”, all’amore perduto. Questo non deve far pensare che ho accettato e accetto acriticamente l’età dell’oro del mondo contadino, dove sono cresciuto. Per la nostra piccola comunità, l’età dell’oro di pasoliniana memoria non è mai esistita. Il mondo contadino non bisogna confonderlo con la poesia del “Milosao” del nostro poeta De Rada; quel mondo non era solo amore e armonia, mito e fantasia, storia di una patria perduta, l’Albania lontana. Insomma era anche, direi soprattutto disarmonia, violenza, analfabetismo, malattie e tante umiliazioni. Unica cosa che rimpiango e che si sta perdendo anche da noi, è la centralità dell’uomo a tutto tondo, con i suoi valori, con tutti i suoi pregi, con tutti i suoi difetti e tutte le sue intuizioni. Insomma, non c’era come oggi, la sostituzione dell’uomo con futili oggetti del desiderio, con il dio-denaro. Io penso che l’età che stiamo vivendo, rispetto ai nostri ricordi poetici, quando andavamo a rubare le ciliegie, per intenderci, sia un momento di folle allontanamento dal nostro piccolo mondo, per cui scambiamo per realtà le immagini che ci vomita addosso la televisione”.

Buona parte delle nostre comunità arbreshe (greco-albanesi) presenti in Italia da cinque secoli sono scomparse non solo fisicamente, ma anche mnemonicamente – a parte la riesumazione in penosi revival folkloristici per la tv guardona e volgare di oggi – visto al situazione demografica odierna di Macchia, il nostro villaggio carico di storia, rischia di perdersi? E, inoltre, chi sono gli attori principali della (futura) scomparsa?

“La tua è una domanda complessa, per rispondere non basta una semplice intervista, ci sono anni di storia, anzi, per essere più precisi, di non storia, che, caso unico, in Italia ci dimostra che non ci siamo mai nutriti della nostra intelligenza e caparbità tramandataci, basta leggere le pagine del nostro Risorgimento, ma siamo andati sempre a rimorchio di altre comunità di assoluta asocialità e inaffidabilità, e nelle scelte strategiche, nella guida della nostra vita amministrativa di piccole comunità, abbiamo (avete), affidato il vostro futuro a personaggi non più italo-albanesi, onesti e intransigenti fino alla fame, ma a uomini di sciasciana memoria tipicamente calabrese, con l'unico, il solo obiettivo, che è quello di difendere i piccoli privilegi personali, familiari, mafiosi e rifiutare il dialogo, la vita sociale con i propri concittadini, con il risultato che la Calabria e, di riflesso le nostre piccole comunità albanesi, hanno perso quella spinta genuina e naturale per proiettarci tra i paesi civili e soprattutto reali. Con una simile visione del sociale, certa classe dirigente si è e si sta suicidando con le proprie mani e quel ch'è peggio ha cacciato i nostri paesi in pericolose sabbie mobili da cui è difficile uscire. Come uscire? Quando me lo chiedono gli amici del nord rispondo: con una rivoluzione giacobina da far impallidire la Rivoluzione Francese. Questa volta, invece, di ripristinare la ghigliottina (alcune volte viene anche questa tentazione), c'è una ghigliottina molto più sofisticata, ma ancor più rivoluzionaria: il voto. Fino a quando le nostre comunità, la Calabria intera non avrà un attacco d'insonnia non ci sono analisi sociologiche che tengano. Gattopardescamente torneremo maledettamente al punto di partenza. I più intraprendenti, i giovani, scappano il più lontano possibile, dimenticando la via del ritorno, chi resta non avrà mai i mezzi per ribaltare annose situazioni incancrenite da una vita. **A questo punto viene affidato al fatalismo pagano neanche più, come un tempo alla gloriosa Chiesa greco-ortodossa, perché da quello che ho potuto constatare di persona, in questi ultimi anni, la Chiesa Uniata di Macchia Albanese è chiusa da otto anni e non è sempre più all'altezza, non solo di guidare le nostre comunità, ma è scomparsa, anche come guida spirituale.**

Chi ama veramente il suo paese, cosa può fare per resistere alla cancellazione e finire così nel “cestino”, per usare un termine informatico?

“Rispondo, anzi è una vita che rispondo a questa domanda, dopo la filippica alla classe dirigente, bisogna dividere esattamente a metà la colpa di questo degrado o di questa scomparsa di identità tra chi abita le nostre comunità e chi le dirige. Riferito ai giovani, non mi stanco di ripetere che bisogna inventarsi il lavoro, inventarsi i progetti, tentare e, se tutto fallisce, ritentare. **L'importante è iniziare con umiltà**, artigianalmente, senza mania di grandezza e soprattutto inventarsi uno stile di vita, senza fare affidamento sui soliti aiuti a fondo perso. **L'esperienza ci ha insegnato che ogni volta che si sono seguite quelle strade malefiche, almeno all'inizio di qualsiasi attività, si è rivelato veramente come il denaro del diavolo.**

Vorrei concludere questa nostra breve intervista, ponendoti una “tua” domanda, presente nella tua poesia (Una terra di vento), dal tuo ultimo libro (Omero cieco), da te dedicata gli amici di Macchia: Quando verrà il tempo dell'amore?

“Più realisti, non rincorrere i fantasmi del passato. Non confondere il folklore con la realtà. Il futuro, in una piccola comunità piccola o grande che sia, lo si costituisce con le proprie mani, senza sudditanze psicologiche, con il proprio lavoro, qualsiasi lavoro. Per

raggiungere questi obbiettivi minimi, naturalmente, bisogna operare in un ambiente favorevole, soprattutto senza preconcetti, senza invidie, ma lavorare ognuno al suo piccolo o grande progetto personale. I risultati, sono sicuro, arriveranno. Questo è il mio augurio, ma anche il tempo dell'amore come l'ho inteso nella mia poesia".

NOTA

(1) Articolo di Vincenzo Sammarro dal titolo originale "*E arriverà il tempo dell'amore. La comunità albanese, la Calabria e il suo futuro: Intervista al poeta Franco Esposito*" uscito nel giornale "*Il Quotidiano*", mercoledì **6 ottobre 2004**.